Dibattito a Bologna

Il giudizio di 90 mila cittadini sui servizi sanitari, la spesa, i ticket Interventi di esponenti politici e del presidente dell'Ordine dei medici - Chiaromonte: mettiamo le carte in tavola in Parlamento

La riforma sanitaria in Emilia marcia. Ma rischia l'isolamento

Nostro servizio

BOLOGNA — *«Le cornacchie gracchiano attorno al letto della sanità» ha detto uno degli intervenuti al convegno indetto dal Comitato regionale del PCI dell'Emilia-Romagna. È un coro piuttosto vasto, nel quale la voce di De Mita che chiede antistoriche privatizzazioni si unisce a quella del settimanale che con irresponsabile goliardia si domanda se non è arrivato il momento di cedere la gestione degli ospedali ai privati, come se un ospedale fosse la stessa cosa dell'azienda agricola Maccarese.*

Di fronte al più violento attacco antiriformista che si sia mai registrato e mentre la sanità è nell'occhio del ciclone per le agitazioni dei medici ospedalieri, il PCI ha chiamato a consulto non le cornacchie e i vecchi e nuovi corvi, ansiosi di salutare la fine della riforma sanitaria, ma medici, amministratori delle USL, politici, tecnici. Lo ha fatto disponendo di un elemento di estrema importanza per una diagnosi corretta: il parere di 90 mila cittadini e di quasi novemila operatori della sanità, interpellati nel periodo aprile-luglio 1982 con un'inchiesta promossa dal Comitato regionale comunista dell'Emilia-Romagna.

I risultati dell'indagine sono stati discussi lunedì nel convegno regionale dedicato al tema: «Dall'inchiesta del PCI sulla sanità: problemi e prospettive». Un'indagine per la quale, ha notato Renato Cocchi, responsabile della commissione sanità del comitato regionale del PCI nella sua relazione, «non abbiamo mai avanzato pretese di scientificità» ma che tuttavia rappresenta «un campione certo importante e significativo. Anche i nostri critici hanno dovuto del resto riconoscere la positività e il valore dell'iniziativa, fra i quali va compresa anche una certa dose di coraggio, nel chiedere giudizi che sono anche su di noi».

Che cosa hanno risposto i cittadini e gli operatori sanitari dell'Emilia-Romagna all'inchiesta del PCI?

Il 59,2 per cento dei cittadini pensa che dopo la riforma c'è stato un miglioramento; il 16 per cento che non c'è stato alcun peggioramento. Meno positivo il giudizio degli operatori sanitari: il 44,5 per cento ha risposto che c'è un miglioramento, il 17,9 per cento nessun cambiamento: nessun peggioramento, quindi per il 62,4 degli operatori sanitari interpellati; peggioramento indicato invece dal 30,5 per cento.

Il 56,6 per cento dei cittadini e il 53,4 degli operatori ritengono che lo stato di attuazione della riforma è in Emilia-Romagna più avanzato che altrove. Per il 44,9 per cento dei cittadini e per il 32 per cento degli operatori, ciò che ha più gravato sull'avvio della riforma sono le scelte, i ritardi, le inadempienze del governo. Ma fra le difficoltà incontrate dalla riforma si cita anche un eccessivo ruolo dei partiti nella gestione delle Unità sanitarie locali.

Respinta in modo deciso sia dai cittadini che dagli operatori l'idea che la spesa per la sanità sia quella da tagliare. Neppure prevale, d'altra parte, l'idea che essa debba essere aumentata: il 72 per cento dei cittadini e il 78 per cento degli operatori ritengono che la spesa sanitaria debba essere ritenuta «prioritaria» o da «razionalizzare e programmare meglio». A favore del ticket si è pronunciato solo il 3 per cento dei cittadini e il 2 per cento degli operatori. Per risparmiare, dice la grande maggioranza degli interpellati, bisogna migliorare la medicina di base ed evitare quindi un eccessivo ricorso a prestazioni specialistiche e a ricoveri ospedalieri.

Interessante il dato che riguarda la programmazione, ritenuta necessaria dal 33,4 per cento dei cittadini e dal 38 per cento degli operatori.

Il 68 per cento dei cittadini giudica «opportuna» o «indispensabile» la partecipazione alla gestione del servizio sanitario nazionale. Di fronte a questa esigenza c'è un dato che deve far riflettere: il 55 per cento degli interpellati afferma infatti di non aver mai avuto la possibilità di partecipare ad assemblee, incontri, dibattiti sul funzionamento dei servizi.

Severo il giudizio degli operatori sul funzionamento dei comitati di gestione delle USL ritenuto insoddisfacente o negativo dal 52 per cento degli interpellati, contro il 36 per cento che lo giudica positivo.

Alla domanda su quali siano le sceite prioritarie in campo sanitario, sia i cittadini che gli operatori sanitari hanno indicato al primo posto l'igiene ambientale e la lotta agli inquinamenti. Per i cittadini seguono la lotta alla droga, l'assistenza agli anziani, la medicina di base; per gli opeatori le altre priorità sono, nell'ordine, la medicina di base, l'assistenza ospedaliera, quella agli anziani, la lotta alle tossicodipendenze.

Dall'indagine emerge un quadro nel quale i servizi tradizionali in Emilia-Romagna hanno conservato e in qualche caso elevato la qualità delle prestazioni, mentre viene richiesta una svolta per servizi nuovi, per la prevenzione e gli interventi sul territorio, capaci di capovolgere la vecchia cultura della medicina, che poneva al centro di tutto l'ospedale e la cura della malattia. Da questa analisi, la relazione di Cocchi ha fatto discendere una serie di proposte.

Nel convegno, presieduto dal segretario regionale del PCI, Luciano Guerzoni, hanno parlato il segretario regionale della DC, il capogruppo al consiglio regionale del PRI, il rappresentante del PSI: pur nella diversità delle posizioni e con diverse proposte si sono pronunciati a favore della riforma. Lo stesso hanno fatto i numerosi tecnici e amministratori intervenuti.

C'è il rischio, ha detto Decimo Triossi, assessore regionale alla sanità, che l'Emilia-Romagna «divenga sempre più un'isola diversa ma assediata nella realtà sanitaria italiana». E per evitare questo rischio, per proiettare a livello nazionale questa volontà riformatrice, occorre superare incertezze e timidezze, bisogna mettere le carte in tavola in Parlamento. Lo ha detto Triossi, lo ha ribadito Iginio Ariemma, responsabile della sezione sanità e ambiente della direzione del PCI. Lo ha confermato Gerardo Chiaromonte nella tavola rotonda che ha concluso il convegno ed alla quale hanno partecipato anche l'on. Paolo Babbini, della direzione del PSI, il prof. Filippo Cavazzuti, esperto di spesa pubblica e sanitaria e il prof. Eolo Parodi, presidente della federazione nazionale dell'ordine dei medici.

«Dobbiamo fare una verifica parlamentare sullo stato di attuazione della riforma sanitaria» ha detto Chiaromonte «dando la parola a tutti gli interessati, dobbiamo promuovere un dibattito che porti anche alle modifiche che appariranno necessarie. È questo il modo più efficace per respingere l'offensiva antiriformista che è in corso». Chiaromonte ha detto che, pur tenendo nel debito conto i risvolti negativi dell'agitazione dei medici, «dobbiamo comprendere le loro giuste ragioni, dobbiamo valorizzare la professionalità. Dobbiamo convincerci che non si realizza la riforma sanitaria senza la collaborazione e il coinvolgimento dei medici». Può sembrare un'ovvietà. Ma anche il mondo della sanità, come dimostra l'esperienza, è pieno di cose ovvie che non si fanno o si fanno male.

Si parla tanto, ha detto Chiaromonte, della spesa sanitaria, se è tanta o poca. Il vero problema, ha rilevato, è che essa deve essere produttiva ed efficiente. Chiaromonte, che ha seguito tutto il dibattito, ha quindi ascoltato anche due storie parallele e significative che vale la pena di riferire.

All'ospedale di Ferrara c'è una divisione di diabetologia in cui i medici, tutti a tempo pieno, invece di curare il loro piccolo «feudo» di 22 letti, hanno istituito 12 ambulatori nei quali si cura il diabete, assistono a domicilio 600 diabetici gravi, fanno indagini di massa per prevenire o curare subito il diabete. E i casi di diabete sono diminuiti.

A Piacenza, su 280 mila abitanti fra città e provincia, ci sono 7 ospedali e 5 case di cura private, quindi un presidio sanitario con moltissimi posti letto. Ci sono undici divisioni di chirurgia, decine di bisturi pronti a calare sulla pelle di improbabili pazienti, visto che alcuni di questi reparti non arrivano a fare cento interventi all'anno. Quanto costa alla collettività in queste condizioni l'asportazione di un'appendice? Questo, come si dice, è il problema.

Ennio Elena

Avviate, tra le polemiche, le trattative per la sanità

ROMA — Ripresa delle trattative per il contratto della sanità ieri a Palazzo Vidoni, e subito atmosfera incandescente. I sindacati medici non hanno digerito la scelta fatta da Altissimo di proporre al consiglio dei ministri l'istituzione del «ruolo medico» con il disegno di legge, che affida al Parlamento il dibattito e la decisione sulla delicata questione, anziché il decreto legge attraverso il quale «incidere subito sull'andamento delle trattative», come ha dichiarato il presidente dell'Anpo, prof. Ferri. Ed anche il segretario nazionale della Cimo, Fabio Favelli, ha tuonato contro «l'assoluta incapacità del governo di gestire la politica sanitaria». Per parte sua l'Anaao si è augurata che governo e parlamento «facciano in fretta».

I sindacati confederali hanno detto che l'iniziativa del governo a favore dei medici, sia pure nella forma attenuata del disegno di legge, «anziché riportare serenità nel comparto rischia invece di acuire la conflittualità, legittimando analoghe richieste da parte di altre figure professionali», come è il caso dei dirigenti amministrativi delle Usl che ora chiedono anche per loro l'istituzione di un «ruolo manageriale». Comunque hanno detto chiaramente che si sbagliano coloro che hanno pensato e pensano tuttora «di fare contratti separati inventando una trattativa privata senza i sindacati confederali». Cisl e Uil hanno chiesto «un confronto in sede politica e parlamentare in cui discutere anche delle nostre proposte». «Sono due anni — ha detto Fiordaliso, della Uil-sanità — che noi confederali chiediamo modifiche al decreto 761 sullo stato giuridico a favore del personale non medico».

Il contrasto e la polemica sul «ruolo medico» non hanno comunque impedito l'avvio delle trattative, anche se la «bagarre» è proseguita per alcune ore sulle modalità dei lavori. Accettata da tutti la costituzione di due gruppi di lavoro paritetici, uno per discutere del lavoro extraorario (compartecipazioni), salario accessorio, pronta reperibilità, straordinari, l'altro per l'orario di lavoro, l'aggiornamento professionale, l'organizzazione del lavoro, la mobilità, i diritti sindacali, il contrasto è riaffiorato sulle modalità di discussione di alcune particolarità e specificità della professione medica (tempo pieno e definito, incompatibilità, libera professione).

I sindacati medici hanno ancora una volta contestato ai sindacati confederali il diritto di partecipare con una loro rappresentanza di medici (circa il 20% della categoria aderisce a Cgil e Cisl) a questo terzo gruppo di lavoro. Poi l'ostacolo è stato superato: la parte pubblica sentirà separatamente le altre organizzazioni mediche. I risultati dell'istruttoria sulle diverse questioni saranno poi portati in sede di trattativa generale che dovrebbe concludersi entro il 15 marzo.

Furono ventidue le vittime per lo scoppio di una bombola

Dopo 3 anni di perizie arriva in aula la tragedia dell'ospedale di Parma

Dal nostro inviato

PARMA — Sono passati tre anni e quattro mesi dal tragico scoppio all'ospedale di Parma, quando 22 persone, — malati, infermieri, parenti — persero la vita tra le macerie del reparto di cardiochirurgia. Ieri mattina, dopo anni di perizie e controperizie, di indagini e di accertamenti, finalmente il processo è iniziato. Dietro alla transenna, un pubblico fitto e attento (c'era anche il sindaco) per dire che la città non ha dimenticato. I parenti delle vittime assistono muti alla presentazione di eccezioni da parte degli avvocati difensori (tutte respinte), alla replica del P.M., alla decisione della Corte. Termini giuridici non sempre comprensibili.

Poi uno dei giudici dà lettura dei capi di imputazione, e per la prima volta, in aula, risuonano i nomi dei poveri morti. I parenti si stringono fra di loro. Nel ricordo di tutti torna quel pomeriggio del 13 novembre 1979. Un boato che si diffonde in gran parte della città. L'accorrere dei vigili del fuoco, delle ambulanze, di ogni mezzo di soccorso. Il reparto ospedaliero Cattani, con la cardiochirurgia, le sale di degenza, la sala di rianimazione era soltanto un cumulo di macerie. I vigili del fuoco lavorarono tutta la notte, per sollevare macerie, estrarre i cadaveri.

Un'inchiesta lunga, che solo ieri mattina ha iniziato ad essere verificata in tribunale.

Sul banco degli imputati, per quanto riguarda lo scoppio, sono nove persone: si tratta di amministratori, di tecnici e sanitari dell'ospedale, accusati di crollo colposo e di omicidio colposo. Sono l'ex presidente del Consiglio di amministrazione dell'ospedale, l'ex direttore e l'ex vice direttore sanitari, il capo dell'ufficio tecnico, il direttore del reparto di cardiochirurgia, anestesisti e tecnici.

Secondo i periti nominati dal Tribunale il crollo all'ospedale fu provocato da un'«erronea manovra» di un tecnico, Anselmo Cervi? che morì dilaniato nello scoppio. La manovra sbagliata riguarderebbe la cosiddetta «sgasata», vale a dire il controllo del funzionamento di una bombola di gas (nel caso una bombola Oxico per il funzionamento della macchina cuore-polmone) dopo l'innesto del riduttore di pressione e del flussimetro. Ma l'errore — dice il giudice istruttore nell'ordinanza di rinvio a giudizio — non avrebbe avuto conseguenze così tragiche se non fossero state presenti «concause» delle quali sono responsabili i nove imputati.

Responsabilità che sono diverse, e rapportate all'incarico e alla professione degli imputati: gli amministratori per aver destinato una parte del padiglione Cattani (dove inizialmente era prevista una biblioteca) a reparto cardiochirurgico «senza richiedere né il parere del medico provinciale, né licenza edilizia, né il parere dei vigili del fuoco»; il direttore del reparto è accusato di avere disposto l'uso delle bombole Oxico in sostituzione di altre «più sicure»; gli anestesisti, caposale e un tecnico sono imputati per avere «omesso i necessari controlli delle apparecchiature ad essi affidate».

L'ex presidente del consiglio d'amministrazione, Ferdinando Lannutti, ha detto di non essere a conoscenza della legge che impone responsabilità giuridica ed economica a chi riveste ruoli pari al suo; il capo dell'ufficio tecnici ha dichiarato che il progetto per cambiare la destinazione del reparto era stato presentato in tutte le sedi dovute. Si è assistito anche ad un certo palleggiamento di responsabilità: è difficile capire tra tante «competenze limitate» chi risponda direttamente di strutture o di servizi.

Il direttore del reparto cardiochirurgico, Francesco Fesani (terzo ed ultimo interrogato ieri), ha detto che il controllo delle attrezzature della sala operatoria era continuo ed accurato: la sala doveva infatti essere sempre pronta per interventi di urgenza. La bombola Oxico — ha sostenuto — era già stata utilizzata e lo è tuttora, in altri ospedali, perché più sicura per il paziente.

Nei prossimi giorni — sono previste una decina di udienze — parleranno gli altri imputati ed i periti. Si dovrà accertare come una «erronea manovra» abbia potuto provocare una strage; come una bombola (questa la tesi dei periti) sia stata una sorta di detonatore in un ambiente dove erano presenti gas esplosivi (quelli utilizzati e poi aspirati dal paziente in anestesia) e disinfettanti infiammabili. Per evitare altre stragi e per rendere giustizia alle vittime.

Jenner Meletti

Abuso decretazione d'urgenza: iniziativa di Napolitano e Perna

Chiesto il parere di 10 esperti

ROMA — I presidenti dei gruppi parlamentari comunisti, on. Giorgio Napolitano e sen. Edoardo Perna, hanno inviato una lettera a dieci costituzionalisti di particolare autorità ed esperienza, non appartenenti al PCI, nella quale chiedono un giudizio sulla «valutazione degli effetti sul nostro ordinamento dell'abnorme ricorso da parte del governo alla decretazione di urgenza; il suggerimento di rimedi attraverso i quali rompere il circolo vizioso decreti legge - ostruzionismo - voti di fiducia che sta paralizzando il Parlamento, impedendo la programmazione dei lavori e l'esame di riforme urgenti e di leggi di indubbio rilievo». I presidenti dei gruppi comunisti sollecitano in particolare il giudizio «oltre che sull'insieme dei fenomeni di alterazione nei rapporti tra governo e Parlamento e di deterioramento dell'attività legislativa, anche sulla prassi della reiterazione, ormai illimitata, dei decreti decaduti, dell'uso dei decreti per prorogare più e più volte provvedimenti temporanei e provvisori alle rispettive scadenze senza mai intervenire con provvedimenti organici assunti con leggi ordinarie».

Napolitano e Perna richiamano poi l'attenzione su un altro fenomeno che a loro giudizio si accompagna agli effetti negativi dell'abuso dei decreti legge e che riguarda la qualità e la comprensibilità stessa del prodotto legislativo. «Il governo — scrivono — sta infatti adottando il metodo di presentare ai suoi decreti, in sede di conversione, emendamenti lunghi, complessi e assai poco comprensibili».

Il 17 «giornata di mobilitazione»

Vertenza casa ed equo canone, intervengono i sindacati

Critiche al governo da Donatella Turtura (CGIL), Colombo (CISL) e Mucciarelli (UIL)

ROMA — Massimo impegno dei sindacati per la vertenza-casa. Sulla riforma urbanistica, le correzioni all'equo canone, il piano per le costruzioni, la Federazione sindacale unitaria scende in campo con una serie di iniziative di massa in tutto il paese, proclamando per il 17 marzo una «giornata nazionale di mobilitazione» e per il 23 marzo a Milano, Roma e Bari tre manifestazioni-convegno aperti a partiti, enti locali e forze sociali sui temi degli sfratti, delle finite locazioni e di una diversa politica edilizia. Così Donatella Turtura, segretaria confederale della CGIL ha concluso ieri l'incontro con i giornalisti, al quale hanno partecipato i segretari della CISL Colombo e della UIL Mucciarelli, i dirigenti delle organizzazioni degli inquilini e la Federazione lavoratori delle costruzioni. Durante la conferenza-stampa sono state espresse valutazioni e proposte per superare la crisi abitativa e produttiva nel settore edilizio.

I sindacati hanno duramente protestato per essere stati ignorati dal governo sulle modifiche alla legge di equo canone. L'atteggiamento del governo — ha sottolineato Mucciarelli — è grave, sconcertante e inammissibile. È ingiustificabile che in tutta la fase di ridiscussione dell'equo canone, il sindacato sia stato escluso da ogni fase di trattativa. Molto critici anche sulla nuova tassazione sulla casa decisa dal Consiglio dei ministri.

Quali le proposte dei sindacati? Ministero per la casa, piano per le costruzioni, legge di equo canone, finanziamenti per l'edilizia, riforma degli IACP, regime dei suoli.

1) L'istituzione di un ministero per la casa e il territorio che unifichi tutti i poteri e le competenze sul piano nazionale, fermi restando i poteri delle Regioni e dei Comuni, che diventi l'interlocutore istituzionale superando il limite degli interventi frammentari per evitare che la responsabilità del settore si disperda in molti ministeri con il rischio dell'inefficienza, giungendo così ad un'organica strategia pubblica per il rilancio dell'edilizia abitativa e per il controllo del territorio.

2) Un piano di settore per le attività di costruzione per mettere in moto una macchina che consenta una rapida industrializzazione. Si impone, dunque, una scelta politico-programmatica che consenta di pianificare gli interventi, di riqualificare le strutture produttive, la certezza della disponibilità dei suoli, di determinare tempi, procedure, risorse finanziarie a tassi inferiori a quelli dell'inflazione. Non è pensabile — ha affermato Colombo — risolvere il deficit abitativo con costi di produzione sempre crescenti.

3) Modifiche alla legge di equo canone, i cui limiti denunciati in oltre quattro anni di applicazione, impongono: il rinnovo automatico dei contratti, salvo giusta causa per necessità del proprietario; l'istituzione di uffici-casa comunali; l'utilizzazione di tutto il patrimonio abitativo disponibile; la regolamentazione degli usi diversi (negozi, botteghe artigiane, uffici); la non automaticità dell'indicizzazione dei canoni. Sui dettagli tecnici è intervenuto il segretario del SUNIA Bordieri. I sindacati hanno polemizzato con Nicolazzi per la sua proposta di indicizzare l'affitto al 100%. In questo modo non si allarga il mercato delle abitazioni. Sono invece necessarie incentivazioni fiscali e creditizie. Intanto, per fronteggiare la crisi abitativa, determinata dalla scadenza di sei milioni di contratti, anche in coerenza con gli obiettivi di «rientro entro il tetto di inflazione programmata» e dopo l'«accordo sul costo del lavoro» i sindacati hanno chiesto al governo un provvedimento per il rinnovo di tutti i contratti, per concedere ai Comuni poteri per la «gestione sociale» dell'emergenza abitativa che comprenda la graduazione degli sfratti rapportata al reperimento di alloggi alternativi e un «congruo raffreddamento» dei meccanismi di aggiornamento annuale degli affitti.

4) Finanziamento per gli interventi residenziali. Per i sindacati è indispensabile unificare i vari flussi finanziari e garantire la certezza e la programmazione poliennale, potenziando l'edilizia sovvenzionata, partendo dal pieno impiego dei fondi GESCAL trattenuti dalle busta-paga dei lavoratori dipendenti. Inoltre, va trasformato il credito agevolato in un progetto organico di risparmio-casa e modificato il meccanismo sul trattamento di fine lavoro per l'acquisto della prima casa. Intollerabili — ha detto Donatella Turtura — i ritardi di alcune Regioni nell'attuazione del piano decennale: la Campania ha speso appena il 28% dei finanziamenti del primo biennio ('78-'79), la Calabria solo il 3% del secondo ('80-'81). Questa inerzia va scossa anche con iniziative dei sindacati.

5) Riforma degli IACP definendo la loro struttura e i loro compiti per «recuperare la produttività sociale».

6) Regime dei suoli. Dopo il quarto provvedimento-tampone del governo in seguito alla sentenza della Corte costituzionale, è necessario arrivare ad una definizione legislativa che garantisca la programmazione territoriale da parte degli enti locali, eliminando i costi sociali ed economici della speculazione sulle aree.

Claudio Notari

La Camera approva la mozione sulla fame nel mondo: a Pasqua lancio della campagna

ROMA — Con una votazione per alzata di mano, la Camera ha ieri approvato la mozione sulla fame nel mondo presentata da tutti i gruppi politici democratici. Sottoscritta da ottantasette deputati, la mozione ha richiesto due giorni di discussione, con una ispirazione unitaria e sostanzialmente condivisa, secondo la quale dall'informazione sul problema bisogna partire se si vuole davvero avviare una lotta concreta contro lo sterminio per fame.

Sono intervenuti nel dibattito rappresentanti dei gruppi politici firmatari, dalla Bonino per i radicali, alla democristiana Garavaglia, al comunista Bottarelli all'esponente del gruppo misto, Ajello, prima dell'intervento che a nome del governo ha svolto il sottosegretario agli Esteri, Roberto Palleschi. Punto qualificante della mozione quello che delibera di proclamare la settimana di Pasqua del 1983 «settimana di informazione sullo sterminio per fame nel mondo». Ancora, il governo viene impegnato ad «adoperarsi perché sia assicurata una campagna di informazione» che, a partire dalla settimana di Pasqua, veda iniziative, documentari, pubblicità sui giornali, alla radio e alla televisione, incontri nelle scuole e nelle caserme.

È stata poi approvata una risoluzione presentata dal PdUP che invita la commissione di vigilanza sulla Rai «a formulare indirizzi affinché nell'ambito delle trasmissioni dedicate ai problemi del sottosviluppo e della denutrizione sia assicurato l'approfondimento critico delle ragioni prossime e remote della distribuzione del lavoro e delle risorse e degli immensi sprechi legati alla politica degli aiuti». Dall'informazione su un problema poco conosciuto si tratta dunque di partire per affrontare in termini nuovi problemi fondamentali come quello del divario crescente fra nord e sud del mondo, come quello di nuove forme di cooperazione internazionale. Tema, questo, sollevato da diversi intervenuti nel dibattito: si tratta di passare dalla concezione degli aiuti al Terzo mondo a quella di nuove forme di sviluppo, da un vecchio ad un nuovo modo di intendere la politica della cooperazione. Non solo spesa, ma investimento in capacità produttive, tecnologiche, imprenditoriali e culturali per realizzare aree di integrazione economica che a loro volta producano, siano messe in grado di farlo, occasioni di scambio e di sviluppo. Di tutte queste potenzialità la mozione approvata alla Camera è ricca: si tratterà ora di garantirne la rigorosa applicazione da parte del governo e della radio e televisione. In questi anni è enormemente aumentata la sensibilità ai problemi della pace e del disarmo, è il momento di sapere che quello della fame non è problema meno importante, è che è strettamente collegato a questi temi.

Disastro della funivia libertà provvisoria negata

AOSTA — Il Tribunale della libertà di Aosta ha respinto la richiesta di libertà provvisoria, inoltrata dai difensori, per i tre valdostani arrestati in relazione alla tragedia dell'ovovia di Champoluc nella quale il 13 febbraio scorso morirono undici persone.

Mammì: «Nessuna revisione costituzionale per l'ex re

ROMA — «Non accetterei di violare la Costituzione nemmeno per Mazzini redivivo», così ha affermato in un'intervista l'on. Mammì (PRI), commentando le proposte avanzate da più parti, circa l'adozione di «misure amministrative» per favorire l'immediato rientro in Italia di Umberto di Savoia. Considerando l'esilio una prescrizione oggi superata, Mammì dichiara di condividere la proposta del presidente della Camera Jotti di discutere il problema in aula a Montecitorio il prossimo 8 marzo». «Ogni altra strada è impraticabile» e la questione potrebbe essere «correttamente risolta» entro giugno. Circa l'eventualità di qualche «revival monarchico», secondo l'esponente repubblicano, è «un rischio che la Repubblica si può permettere. D'altro canto — ha aggiunto — se Vittorio Emanuele non torna in Italia a recitare la parte dell'aspirante al trono, che torna a fare? Per aumentare il numero degli uomini di pensiero?».

I poliziotti dell'Aquila al ministro: «Via il questore»

L'AQUILA — Presa di posizione unanime e senza precedenti dei sindacati di polizia SAP e SIULP a L'Aquila. In un documento, al termine di un'assemblea di tre ore che ha impegnato tutto il personale (anche non aderente al sindacato), è stato chiesto al ministero dell'Interno l'allontanamento del questore, Bartolo Bonito «per restituire alla polizia quella serenità di cui ha bisogno nell'interesse della collettività». La grave decisione si deve ad una ordinanza interna del questore, che ha trasferito ad altri compiti «funzionari di provata capacità, stimati e distintisi per operazioni brillanti riconosciute anche dalla magistratura». Al questore vengono addebitati «mancanza di rapporti umani, incapacità, inerzia assoluta e disistima generale del personale della polizia di stato».

Liquidazione vecchio «Ambrosiano» citate due banche straniere

MILANO — Due banche straniere sono state citate davanti al tribunale civile di Milano dai legali del Banco Ambrosiano in liquidazione. Sono «Williams and Gilyns Bank» e la «AP Bank Limited», entrambe con sede a Londra. Gli avvocati Santamaria e Luzzatto chiedono la restituzione di somme che il vecchio Banco Ambrosiano aveva messo in deposito presso i due istituti di credito. In particolare, si dice nell'atto di citazione che il 27 novembre 1981 l'ente creditizio, allora presieduto da Roberto Calvi, concluse telefonicamente un contratto di deposito in valuta per l'importo di cinque milioni di franchi svizzeri, al tasso del 10,25 per cento. Dopo la dichiarazione di insolvenza del Banco Ambrosiano, l'istituto milanese chiese il rimborso del deposito, ma la banca londinese respinse l'istanza, sostenendo l'esistenza di un deposito di pari importo a sua volta effettuato presso il Banco Ambrosiano Holding di Lussemburgo.

Rapito un industriale presso Napoli. «Preparate i soldi»

NAPOLI — Ennesimo rapimento nel Napoletano: un industriale, Carlo De Feo, è stato sequestrato l'altra sera subito dopo che aveva abbandonato lo stabilimento della IPM spa, della quale è direttore generale. Nel corso della notte, una telefonata anonima ha avvertito la famiglia: «Abbiamo rapito Carlo, preparate molti soldi». Carlo De Feo, è sposato con una cittadina tedesca ed è padre di due figli, di 10 e 8 anni. La sua auto, una Mercedes, è stata trovata l'altra sera in fiamme in una strada di Secondigliano.

Trasferita a Roma l'inchiesta sui piduisti di tutta la Liguria

ROMA — L'inchiesta aperta dal pretore genovese Marco Devoto sugli iscritti liguri alla P2 di Gelli, passerà a Roma. Lo ha deciso la prima sezione penale della Cassazione. Tra i coinvolti nell'inchiesta a Genova c'è, come è noto, il presidente socialista della Regione Liguria, Teardo. Intanto, in seguito ad alcune recenti dichiarazioni del senatore Formica, si è avuta, ieri, una risposta polemica del gran maestro della Massoneria Corona. Corona ha respinto ogni ipotesi fatta da Formica a proposito di una «presunta nuova loggia P2». A Berna, oggi, l'avvocato fiorentino Federico Federici, già coinvolto nelle vicdende della P2 e in stato di arresto in Svizzera, comparirà davanti al tribunale federale che dovrà decidere se estradarlo o meno in Italia.

Domani l'assemblea dei soci, esautorati Bruno Tassan Din e Angelo Rizzoli?

MILANO — Anche ieri negli uffici della Procura generale milanese, e precisamente nella stanza del sostituti procuratori Dell'Osso e Fenizia, è continuata la sfilata dei testi convocati dai magistrati che indagano sul «buco» di 29 miliardi trovato nei bilanci della Rizzoli degli anni che vanno dal '76 al '79. Con ogni probabilità già all'inizio della prossima settimana potrebbero essere risentiti Angelo e Alberto Rizzoli e Bruno Tassan Din, arrestati il 18 febbraio scorso. Solo dopo questa tornata di interrogatori e l'eventuale convocazione degli amministratori e dei sindaci della Rizoli, già raggiunti da comunicazioni giudiziarie, sarà presa in considerazione dai magistrati l'eventualità di mettere i tre arrestati in libertà provvisoria. Intanto l'assemblea dei soci, che è convocata per domani, dovrebbe ratificare il definitivo allontanamento di Angelo Rizzoli e di Bruno Tassan Din dalla gestione dell'azienda. Rizzoli e Tassan Din restano, comunque, proprietari della maggioranza azionaria del gruppo e fra loro uniti da un patto di sindacato che limita la loro libertà d'azione. Anche se indeboliti oggettivamente dalle ultime vicende giudiziarie, Rizzoli e Tassan Din rappresentano comunque un intreccio di interessi niente affatto chiariti, con cui occorrerà fare i conti.

Sempre nella giornata di giovedì si riunisce il comitato dei creditori dell'Editoriale Corriere della Sera. Non è escluso che in questa occasione il rappresentante del Tribunale illustri ai rappresentanti dei creditori la procedura che intende seguire per trasformare, come vuole la legge sull'editoria, l'Editoriale Corriere della Sera da società in accomandita semplice in società per azioni. La Rizzoli dovrebbe sottoscrivere tutto il capitale sociale della nuova S.p.A. Sullo stesso nuovo capitale sociale dovrebbero essere successivamente trasferiti i pegni che Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din avevano dato alla Centrale e alla Banca Rothschild? Infine, le voci attorno al vertice del Corriere della Sera. Questa volta coinvolgono nuovamente Enzo Bettiza. Questi ha rassegnato le dimissioni da condirettore de «Il Giornale» di Montanelli, e in molti mettono in relazione questo fatto con una sua probabile candidatura alla testa del quotidiano di Via Solferino. Bettiza, liberale e parlamentare europeo, sarebbe uscito da «Il Giornale» per non aver avuto assicurazioni su una maggiore apertura verso i socialisti da parte del quotidiano, né garanzie per la sua successione allo stesso Montanelli. Tuttavia il nome di Bettiza è stato fatto più volte come candidato alla direzione del Corriere della Sera di una cordata di industriali lombardi impegnati a rilevare il quotidiano della Rizzoli.